

REDAZIONI ALLO SPECCHIO

LEADERSHIP FEMMINILE E LAVORO CULTURALE

Questa sezione mette a confronto due membri della redazione Connecting Audiencies International, in dialogo su alcuni macro temi del dibattito culturale internazionale.

Giulia Fiaccarini



Inês Câmara



In questo numero **Giulia Fiaccarini**, fondatrice e Responsabile Marketing strategico e sviluppo di Melting Pro, prende simbolicamente la mano di **Inês Câmara**, CEO e Responsabile Progetti speciali e creativi di Mapa das Ideias (Portogallo) per un breve viaggio tra le idee, le sensazioni e le impressioni che entrambe hanno espresso a proposito del tema della leadership femminile nel settore culturale e oltre in questo singolare anno di lavoro.

Ispirandosi liberamente al metodo surrealista del “Cadavere Squisito”, le riflessioni di una preparano il terreno a quelle della seconda, in un gioco di rispecchiamenti ed echi alternati. L’articolo si conclude con una domanda rivolta a chi legge, perché possa prendere parte alla riflessione contattando le autrici.

Giulia: Come molte altre persone, anch’io quest’anno ho capito che era necessario fare alcuni passi indietro per vedere le cose più chiaramente e trovare un nuovo modo per andare avanti.

Lasciati temporaneamente gli Stati Uniti, mi sono rilocalizzata con famiglia al seguito nella casa di mia madre, nella cittadina in cui sono nata e cresciuta e che ho lasciato alla fine degli anni ’90, da ragazza pronta a partire e scoprire il vasto mondo là fuori.

È il 2020 e sono tornata qui. Le regole del mondo sono state riscritte da eventi senza precedenti e, come molte altre persone, sento di avere perso più di quanto abbia guadagnato negli ultimi mesi, eppure la partita è aperta. Guardando fuori, oltre la finestra, le colline che conosco così bene mi ricordano che il mondo è grande ed è necessario che io mantenga una prospettiva ampia. Una prospettiva da cui riconsiderare molte cose.

Inês: Come donna che sta attraversando i quaranta, penso di essere a metà del mio percorso professionale. È un posto prezioso in cui ritrovarsi, mentre le pandemie cambiano il mondo dall'oggi al domani. Arrivata a questo punto, ho alle spalle più di due decenni di esperienze e assunzione di rischi, oltre all'inestimabile senso di avventura di un futuro che è ancora sconosciuto. Con i figli ormai adolescenti, vivo una certa trepidazione. Una bella sensazione, perché posso già intravedere il loro potenziale da adulti, in un mondo tutto da scoprire. Penso che il mio tratto più forte, come donna e come professionista, consista nella convinzione di poter cambiare il mondo. È il regalo più prezioso che mi è stato fatto dalla mia famiglia. La convinzione che siamo gli artefici delle circostanze in cui ci troviamo e che, più che la capacità, abbiamo il dovere di metterci in gioco. In questo contesto paradossale in cui non abbiamo il controllo sulla tempesta delirante e in qualche modo silenziosa che ci sta attraversando, sono stranamente serena. E vado avanti.

Giulia: Inês, Silvia, Patrizia, Caterina, Antonia, Lucie – mentre vado avanti e attraverso la tempesta, molte voci circolano tra i miei pensieri. Riempiono computer, telefono e giornate di scambi professionali che sfociano spesso in riflessioni sulla vita in generale. Sono quasi tutte voci femminili.

È soprattutto con altre donne che lavoro. Perché?

Non appartenendo a un passato femminista ho a lungo pensato al fatto che la mia organizzazione fosse composta da un gruppo di 7 donne come a un aspetto secondario della nostra impresa, un tratto non particolarmente caratterizzante rispetto a chi siamo e chi sono professionalmente. La domanda retorica che ci siamo poste spesso è: se trovassimo un collaboratore uomo ben allineato ai valori, alla visione e ai metodi di lavoro del nostro gruppo, non lo accoglieremmo a bordo della nostra impresa? Ovviamente sì.

Esiste poi il dato di contesto: il mercato culturale, in Italia come altrove, è per larga parte fatto di donne, soprattutto a livello di quadri intermedi, con le poche posizioni apicali ancora occupate principalmente da uomini. Quindi non c'è da stupirsi se la gran parte dei miei contatti quotidiani avviene con altre donne.

Bene, tutto vero. Ma tra le opportunità per ripensarsi che ci ha scagliato in faccia questo 2020, tra i cambiamenti che la crisi ormai radicata ci ha chiesto di fare, una riflessione più autentica e profonda sul "femminile" nella mia vita lavorativa ha fatto breccia tra i pensieri.

Anche grazie ad alcune interessanti letture recenti¹, una certa idea di femminile ha trovato un senso nuovo per me e il mio gruppo di lavoro. A identificarci è il femminile come approccio al lavoro fatto di uguaglianza strutturale e assenza di gerarchie, di collaborazione radicale, ascolto profondo e comprensione dell'altro, di fluidità e adattabilità a sfide e priorità che nascono inaspettatamente anche dalla sfera perso-

¹ Zanella S. (2020), Il futuro del lavoro è femmina. Come lavoreremo domani, Ed. Giunti

nale, di vulnerabilità come segno di introspezione e forza interiore, di generosità.

È il 2020, è con le donne che lavoro prevalentemente. E non è un caso.

Inês: Non è un caso. E, allo stesso tempo, non è una scelta. Ha più a che fare con la natura intrinseca del settore culturale. Però in sostanza l'obiettivo è lavorare con persone di talento e audaci, al di là del genere, della posizione di leadership, dell'età e della formazione accademica. Questa è la scelta che fa la differenza, dopo tutto.

Per me il passaggio è stato dal lavorare principalmente con le donne, leggendo soprattutto gli uomini, allo scoprire voci femminili ricche e innovative. Ovviamente, ha significato rendermi conto che la mia formazione accademica è stata segnata fortemente dal lavoro di uomini e interrogarmi su secoli di intelligenze femminili messe a tacere. Anche se, dati gli sviluppi più recenti nei campi della comunicazione, del management, della sociologia e della museologia, alcune donne straordinarie sono ora riconosciute come figure guida.

A questo punto della mia vita professionale e intellettuale, seleziono le mie letture con senso di scopo. Riconosco intuizioni brillanti in alcune autrici, come il "Radical candor"², il prendersi cura come [atto radicale](#) e "il valore di tutto"³. E, d'altra parte, mi sento in difficoltà e provo un senso di urgenza quando le letture trattano dei privilegi dei bianchi e di razzismo strutturale.

Perché in fin dei conti, usando le parole di un'altra donna brillante, Maya Angelou: "La vita non si misura attraverso il numero di respiri che facciamo, ma attraverso i momenti che ci lasciano senza respiro".

Chiunque voglia condividere la propria esperienza o pensiero sulla leadership femminile nell'arte e la cultura, può scrivere a:

g.fiaccarini@meltingpro.org

ines.camara@mapadasideias.pt

² Scott K. (2019), Radical Candor: How to Get What You Want by Saying What You Mean, Ed. Pan Macmillan

³ Mazzucato M. (2018), Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale, Ed. Laterza